



in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !



Anno III - numero 18
Giugno 2015

Editoriale

Un racconto (chi sarà mai l'Autore?) relativo ad un fine settimana nella Riserva dello Zingaro, in Sicilia, apre questo nuovo numero. Ho e abbiamo poi pensato di "raccontare" il "cammino" della storica linea ferroviaria Spoleto-Norcia: quanti ricordi! Tante sono le foto, soprattutto d'epoca, come si suole dire, e altre particolarità che la rendono quasi... attuale! Pochi se non pochissimi, tra noi, l'hanno almeno una volta utilizzata. Noi non siamo tra quelli e ce ne dispiace. Un grazie a chi ci ha aiutato nel reperire materiale cartaceo che ci ha permesso di raccontare, appunto e in maniera corretta, speriamo, questo strano "cammino" e "percorso" della figura di una donna alpinista, S. Marchisio, che abbiamo "rubato" a *Lo Scarpone*. Ringraziamo poi Giorgio Furin per il suggerimento che ci ha inviato nel volere ricordare la figura di un nostro socio arrampicatore che ci ha lasciato troppo presto. In attesa del Corso OSTAM (Operatore Sezionale Tutela Ambiente Montano), cui sono stato invitato a partecipare, due note sull'atteso Convegno in quel di Colfiorito nella bella sede del Servizio Parco alle, anche qui storiche, "casermette" sulla "Situazione ambientale a vent'anni dalla sua istituzione" cui è seguita la riapertura del Museo Naturalistico, erano necessarie. Da un museo siffatto all'altro, due paginette sul Museo Naturalistico di Lubriano, che abbiamo recentemente come Gruppo Seniores attraversato, ignari forse della sua esistenza, sono un altro tassello per la riscoperta delle ricchezze

SOMMARIO

- pagina 1**
Editoriale
- pagina 2**
Piena fioritura
- pagina 3**
Allo Zingaro
- pagina 6**
C'era una volta
la ferrovia Spoleto-Norcia
- pagina 12**
La vita e le imprese di
Stella Marchisio
- pagina 14**
Racconto per un ricordo
- pagina 17**
Una rubrica tra amici
- pagina 18**
Parco Regionale di Colfiorito
- pagina 21**
Museo Naturalistico di Lubriano
- Pagina 23**
La foto del mese

paesaggistiche e naturali dei "nostri luoghi". Immagini e fotografie, sempre tante e riteniamo piacevoli se non decisamente belle, e qualcosina d'altro, completano arricchendolo vie più questo diciottesimo numero che speriamo possa essere letto e partecipato da tanti.

Altro? No. Soltanto il solito invito a collaborare da parte di tutti, o comunque di molti.

"La terra ha musica per coloro che ascoltano".

W. Shakespeare



PIENA FIORITURA

(in: Hermann Hesse, Le stagioni della vita)

Si erge carico di fiori il pesco,
non tutti diventeranno frutto.
Risplendono chiari come spuma rosata
attraverso l'azzurro e la fuga di nuvole.

Simili a fiori si schiudono i pensieri,
centinaia ogni giorno,
lasciali fiorire! Lascia a ogni cosa il suo corso!
Non chiedere qual è il guadagno!

Vi deve pur essere gioco e innocenza
e dovizia di fiori,
altrimenti per noi sarebbe
troppo piccolo il mondo
e la vita non un piacere.

Piani di Castelluccio



allo ZINGARO

Racconto siciliano

Stefano atterrò all'aeroporto di Birgi, alle porte di Trapani: da qui andò allo Zingaro, con una vettura prontamente noleggiata allo scalo siciliano. Lo accompagnava la moglie, Maria, e il figliolo ventenne, Paolo.

Stefano non aveva partecipato alla grande marcia nel 1980, "la marcia dello zingaro", la marcia per salvare la riserva naturale che la popolazione aveva imparato a conoscere e ad amare, e che voleva difendere da pericolose speculazioni. Ed era da pochi anni nato, in quel primo maggio quando non lontano da questi luoghi, a Portella della Ginestra, la banda di Salvatore Giuliano sparò sulla folla e uccise alcuni sindacalisti e contadini che manifestavano in quella giornata di festa la propria gioia, nonostante le sofferenze, le continue lotte, il duro e difficile lavoro quotidiano; i mandanti sono sempre stati ufficialmente ignorati. Quella stessa banda, di cui un componente uccise qui, allo *Zingaro*, un finanziere nello svolgimento delle sue delicate funzioni, è ormai proprio dimenticata. E chissà, invece, se la storia dello *Zingaro* è leggenda o realtà: saranno stati davvero nomadi cacciati o fuggiti dalla Spagna, conservatrice violenta e cattolica, a rifugiarsi tra questi monti a piccolo sull'azzurro Mediterraneo a metà del '500?

La storia, questa storia di Stefano alla riserva dello *Zingaro*, inizia, invece, un giorno di fine maggio. Siamo nel ventunesimo secolo, ma prima dell'incendio, doloso, che sconvolse la Riserva; che sembra in parte forse già risorta. E' una storia breve, è

Abbiamo ricevuto questo racconto da un "nostro estimatore". E' un racconto di vita vissuta ed un racconto di fantasia; è un racconto di fatti accaduti, ed è un racconto di sogni immaginati. E' un racconto che parla di natura, di montagna, di mare, di uomini, di genti. E' un racconto in... cammino. Lo abbiamo accettato e lo presentiamo ai nostri lettori. E il lettore ci dirà il suo pensiero al riguardo. Gliene siamo grati sin da ora. Ah, un'altra cosa: l'autore di questo racconto ci ha pregato di restare anonimo. Ne rispettiamo la volontà.

una storia semplice. E' la storia dell'avventura di un paio di giorni.

Questa, di storia, inizia dunque a San Vito Lo Capo. Arrivato qui, Stefano ha trovato alloggio in una cordiale e graziosa piccola struttura recettiva alberghiera; cordiale perché cordiali sono i gestori,



lo Zingaro

graziosa perché è arredata in modo gradevole, un po' naïf, con delicati colori che ricordano questa terra.

Stefano è in fermento, perché vuole camminare la Riserva. E' una "riserva naturale orientata", questa dello *Zingaro*. Naturale perché la natura è stata benevola, orientata perché l'uomo, in misura e modo ragionato, può intervenire, per controllarne gli equilibri ecologici e biologici.

Stefano entra in Riserva dall'ingresso settentrionale e inizia da qui, e così, il suo cammino – e che bella, subito, la prima cala, quella della Tonnarella dell'Uzzo. Il percorso è facile, suggestivo, rilassante. Si addentra nella immensa grotta dell'Uzzo e poi si rifugia nel regno oggi di Giuseppe: il Museo della Civiltà Contadina:



Questo museo non nasce con l'intento di rievocare nostalgicamente il passato né illudersi di restaurarlo. Si prefigge invece di far comprendere meglio la società nella quale oggi viviamo.

Capire ciò [*e cioè, sottolinea Stefano*] che va difeso e conservato [*il passato:*

senza questo non puoi comprendere il presente, pensa Stefano, e tantomeno prepararti all'incognita del futuro].

Prosegue quindi il suo itinerario. La giornata è bella, calda ma non torrida. Cammina con piacere. Ha con sé la moglie e il figlio. Stanno bene: i profumi sono quelli mediterranei (la ginestra odorosa con le macchie gialle dei suoi fiori, mirto, mentuccia e altro impossibile da indovinare), i colori sono attenuati (l'immenso verde è qua e là punteggiato

di giallo, soprattutto dei fiori di ginestra e di ginestrella, e di violetto, di indaco, di azzurro), i suoni sono silenziosi: i turisti, ancora pochi per fortuna, sono cauti nel loro parlare.

Dopo Cala dell'Uzzo supera Cala Marinella, Cala Berretta, Cala della Disa; sono tutte sotto questo sentiero che porta Stefano sino al Museo della Manna. E' il frassino ornaiello che, inciso, regalerà questo prezioso liquido dalla tante proprietà anche curative – che avesse potuto essere un quarto dono di un quarto e apocrifo re magio? E' Dino che accoglie Stefano, Maria e il giovane Paolo. Ascolta, ascoltano, e con vivo interesse, quanto un paio di turisti raccontano della "Libera Terra", proprio in quel di Portella; ascolta e ascoltano, con curiosità, i trucchi della manna (non caduta dal cielo), e assaggia, assaggiano, e con gusto, un sorso, un piccolo sorso, dell'acqua 'amorosa' di Dino.

Proseguono.

Superata Punta Capreria grande, eccolo, eccoli, al Museo Naturalistico. Una scolaresca confonde la loro attenzione che però il figlio, giovane studente di zoologia, non soffre; si sofferma, infatti, Paolo, ad ammirare e leggere con attenzione quanto qui è esposto. E sobbalza allorché vede scritto, correlato ad un ramarro tassidermizzato (fa parte della fauna autoctona), *Lacerta viridis*: questa specie è endemica nell'est Europa; in Italia, in Sicilia pertanto, è presente la specie *Lacerta bilineata*! A dire che Paolo si è accorto di un errore, un errore di attribuzione tassonomica, che non hanno

potuto notificare a chi di dovere. Peccato.

Lasciato quest'altro piccolo ma suggestivo centro di documentazione - di codesta terra magica - sale al cosiddetto Centro visitatori, qual è lui d'altronde, dove Mimmo, sagace e piccante custode, o forse loquace e sapiente intrattenitore, descrive le attività manuali di un tempo che, oggi, alcuni anziani, donne e uomini, descrivono con le loro abili dita, silenti le bocche e attenti gli occhi, ai passanti ed agli interessati. Vi è anche, fuori del rifugio – che belle le grondaie di questi fabbricati: coppo dopo coppo in chiara pendenza per confluire in un tubo verticale di analogo materiale per accompagnare l'acqua a terra – la *Testudo hermanni* (testuggine di terra, non tartaruga di mare!); lo spirito di Mimmo non può non soffermarsi sullo spiegare come 'si distingue' una testuggine femmina da un testuggine maschio: "ne prendi un esemplare in

mano e lo scuoti. Se è femmina, tace; se è maschio protesta *camilleramente* con un «non rompere i *cabbasisi*»!

Raggiunge infine l'ingresso sud con la grande galleria simbolo della grande marcia dell'80, cui Stefano, come detto, non partecipò. La lapide la ricorda, questa importante marcia! Stefano ritorna quindi sui propri passi per spizzicare un pezzo di *pane cunzato* preparato dall'abile Anna – ma che buone le *busiate* della sera avanti – sulla spiaggia sassosa della Disa. Un breve sonnellino sulla spiaggia della Capreria e poi 'gambe in spalla'; la cara Maria resta in spiaggia per riposarsi e riscaldarsi al sole siciliano, mentre Paolo lo accompagna verso le pendici di queste a tratti inquietanti montagne. Arrivano, Stefano e il Paolo, ai rifugi del *Sughero*, pompano acqua per rinfrescarsi, piegano a destra ed eccoli a *Borgo Cusenza*. Un brevissimo riposo. Da qui la lunga discesa alle grotte di Mastro Peppe Siino e quindi al sentiero principe che unisce l'ingresso per San Vito a quello per Scopello. Una visita allora al Museo delle attività marinare – le tonnare raccontano la vita dei pescatori del posto – e poi giù alla bella spiaggia di Cala Tonnarello dell'Uzzo. L'acqua è fredda. Stefano e Paolo non rischiano, meduse a parte. Poco prima del precoce tramonto (il sole è presto oscurato dalle scoscese cime di questi monti) si uniscono a Maria e rientrano alla dimora prescelta. Dopo la doverosa doccia, Stefano e Paolo si godono un bicchiere di fresco marsala intinto con un biscotto di fichi (è la zia di Enzo che li prepara sapientemente da sempre), prima di avventurarsi nella bolgia domenicale del centro del paese. Dopo cena (*u sfiziusu* stasera li ha un po' delusi) una lunga passeggiata nel buio verso il porto, succhiando, Stefano, la buona liquerizia di Enna, acquistata ad una delle tante bancarelle qui presenti perché giorni di festa (oggi finisce il festival internazionale

degli aquiloni), liquerizia in barba alla pressione arteriosa, mentre Maria e Paolo si gustano un cono di gelato al pistacchio.

La mattina seguente colazione con i dolci fatti in casa: ciambellone al cioccolato preparato dall'Anna, una delicata torta di mele e una squisita di ricotta frutto dell'esperienza della madre di lei, ovvero suocera di Enzo.

Dopo aver accompagnato Maria alla intima Cala Marinella, la salita al *Pianello*, e poi via *Sughero* eccoli, padre e figlio, a oltre 600 m, nel bel mezzo della *Stone Forrest*.

Il paesaggio silenzioso delle alture coi falsi piani accattivanti e affascinanti si rompe all'arrivo - dopo alcune ore di lesto cammino - alla piccola e raccolta Cala della Torre dell'Uzzo, in queste ore del pomeriggio affollata e mossa dal vociio dei bagnanti. La guglia dello *Speziale* e la parete scoscesa del *Monaco* hanno allontanato Maria dalla caletta iniziale per distendersi all'Uzzo ove insaponarsi di sole.

Ma cosa saranno state quelle fastidiose piccole zecche salterine che poco prima del *Pianello*, ma pure a quote marine, hanno assalito i nostri due camminatori? E' il loro periodo, ha detto loro un custode della riserva. Ma non v'è pericolo alcuno. Il giorno successivo dallo *Zingaro* Stefano rientrò a Trapani, e da qui, con un veloce aliscafo, raggiunse l'isola di Favignana.

Ma questa è altra storia.



C'era una volta...

La Ferrovia SPOLETO – NORCIA

tra strade di carta, di ferro, di terra...

a cura della Redazione con la collaborazione di Francesco Porzi e Fabrizio Mentani

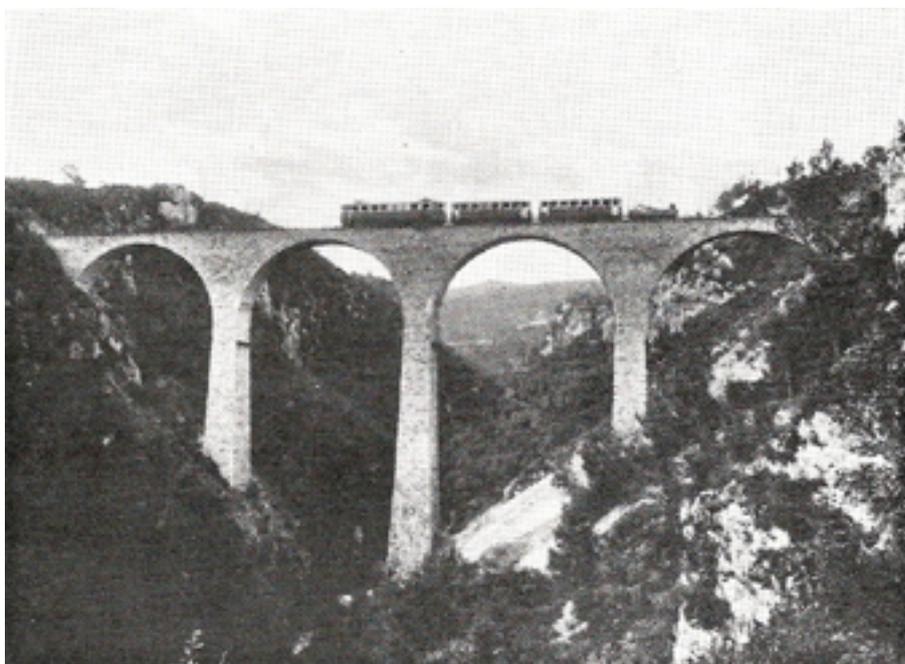
E' quanto scritto nella presentazione (e letto da voce suadente nell' introduzione) del DVD di Pietro Emidio Rindinella (*Viaggio in "8 mm" sulla ferrovia SPOLETO – NORCIA*) dal titolo accattivante e (quasi) nostalgico **"C'era una volta un trenino azzurro"**.

Il DVD racconta in una quindicina di minuti un viaggio, siamo a metà anni '60 del XX secolo, da Spoleto a Norcia, attraversando la Valnerina e la Valle del Corno sino alla piana di Santa Scolastica: un viaggio definito "avventuroso e interessante". Sì!

La ferrovia, nel suo complesso, rappresenta tutt'oggi un'alta qualità tecnologica del passato, "a misura d'ambiente", ovvero "in stretta simbiosi con la natura". E' quanto è vero, quanto fu vero.

Il DVD andrebbe veduto e quindi rivissuto, quasi o di certo un salto nel tempo che fu: emozionante e delicato, suggestivo e pittoresco.

Francesco Porzi ci regalò, un anno fa, il suo ultimo *vademecum* (un *vademecum* "sui generis", scrive lo stesso): LA FERROVIA SPOLETO – NORCIA (N° 12 della serie "I brogliacci"). Gliene sono grato. E' un libriccino di 10 pagine, con notizie, informazioni, annotazioni, consigli, ricordi, pensieri, foto e disegni.



[Lo trovate in vendita al costo di 4.5 Euro.]

Ne riportiamo la "presentazione" dello stesso Porzi. Una presentazione, ovviamente "sui generis", che ci piace rileggere e... partecipare.

Cari partecipanti,

qualcuno mi ha chiesto qualche notizia ed anche, sempre ascoltando qualcun altro, ho sentito molte e notevoli inesattezze sulla già ferrovia Spoleto – Norcia. Ed allora, agli ormai consueti attestati, ho voluto aggiungere qualche pagina. Le notizie su questa ferrovia sono quelle che sono, e cambian-



dole si andrebbe nell'errore. I corollari al solito, sono opera discutibile del mio sacco: potete saltarli a piè pari, non mi sentirò offeso.

Sulla soppressione di tale ferrovia (e di altre) i più hanno tuonato ed ancora si tuona all'aberrazione mentale (demenziale è il termine oggi in uso). Ebbene, sinceramente e senza vergogna, da ignorante, non sono fra questi tuoni, e se per questo vorrete togliermi l'amicizia e la parola, pur comprendendo, rimarrò della mia opinione.

E c'è di più: secondo me non andava costruita: poteva aver un senso cinquant'anni prima, facendole percorrere l'intera Valnerina (Terni – Visso e la valle del Chienti). Nel 1926 (quando fu inaugurata) ma già nel 1913 (quando fu iniziata) il motore a scoppio e la rete stradale erano tali da farne prevedere i loro sviluppi. Ancora oggi non riusciamo a capire che “i giuochi sono giuochi” e che si dovrebbe giocare quando e solo la liretta, pardòn l'eurino, è abbondantemente in tasca. La corriera prima, e l'auto personale, oggi insieme al TIR, in partenza dalla piazza del Comune, e dal nostro casalingo uscio, non erano fatti solo per raggiungere a/r la stazione ferroviaria. E le conseguenze del non averlo capito e di non capirlo – *gutta cavat lapidem* -, in costi enormi, le paghiamo tutti.

Il telegrafo o la macchina da scrivere sono stati miracolosi, ma oggi sono completamente fuori dal mondo. E così, come sono usate, la maggior parte delle ferrovie. L'ho presa molto alla lunga e sono andato fuori tema, scusatemi: mettendola sullo *scanzonato*, volevo andare oltre il sentimentale.

In ogni caso le notizie essenziali ci dovrebbero essere tutte.

Ed a tutti... buona passeggiata.

E sì, perché ormai tante sono e possono essere le camminate lungo questo vecchio (antico?) tragitto “già” ferroviario.

L'opuscolo di F. Porzi è pittoresco, quale lo stesso può essere. Si parte dall'età preistorica e, attraverso l'evoluzione al lavoro e la viabilità di e in epoche ben più recenti (dalla mula al cavallo al piobus), Francesco ci descrive, nel suo modo del tutto, appunto, “sui generis”, il “prima” e il “dopo” la ferrovia, il suo profilo longitudinale (con lunghezze ed altezze), riporta un insieme di dati tecnici non sappiamo quanto comprensibili ai più, e ci narra il percorso (ex) ferroviario in maniera sin troppo approfondita (senza dimenticare lo “scartamento ridotto”). Il tutto corredato da tante foto d'epoca, da alcune foto originali, e non poche curiose e buffe peculiarità legate alla “storia” di questa “ferrovia”.

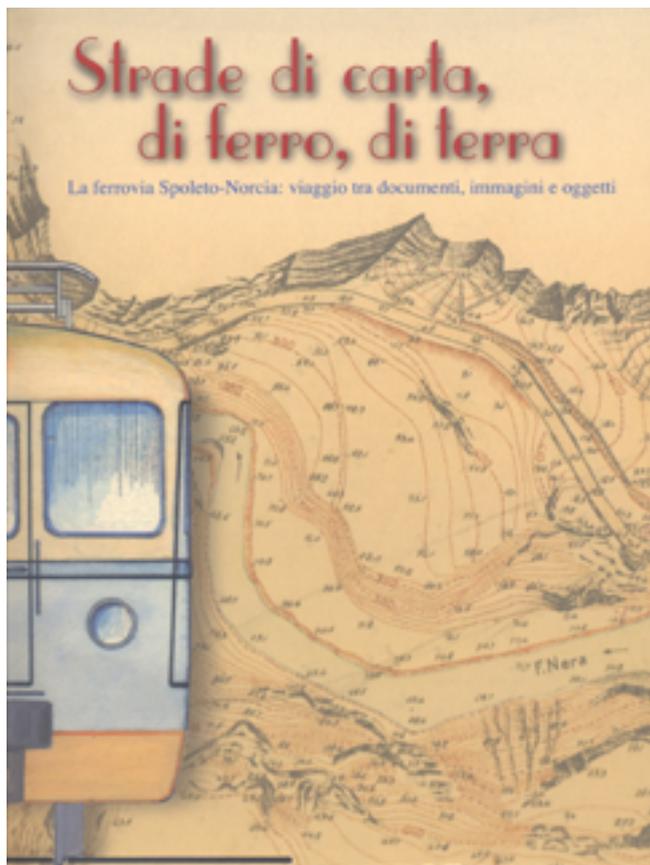
Ma veniamo all'opera che più di ogni altra, riteniamo, ci racconta in maniera esaustiva, tutto ciò che ha riguardato (e riguarda) questa in ogni caso strabiliante opera ferroviaria:

Strade di carta, di ferro, di terra

La ferrovia Spoleto – Norcia: viaggio tra documenti, immagini e oggetti

Il volume, sono circa 400 pagine, a cura di Alessandro Bianchi, Francesca Ciacci e Anna Angelica Fabiani, è stato edito, crediamo di aver capito, dalla Sovrintendenza archivistica per l'Umbria, nel 2006. Ma tanti gli Enti promotori, gli Enti organizzatori della mostra e i collaboratori al catalogo (senza dimenticare i non pochi Enti che hanno dato il loro contributo finanziario).

E' un'opera quasi immane, ricchissima e completa. Non è nostro intento e non è nostra capacità commentarla o recensirla. Non ne avrebbe peraltro bisogno. Vogliamo solo segnalarla, perché a chi ama quei posti che la ferrovia attraversava, a chi ama percorrerne il tragitto ora reso quasi tutto agibile *pedibus calcantibus*, a chi ama approfondirne la



storia e la conoscenza, non può non interessare, sebbene abbia un costo elevato e non sia così facile reperirlo.

Come fare allora? La cosa in fondo più semplice: riportare l'indice degli argomenti trattati, o, meglio, i punti più rilevanti del medesimo, presentazioni e prefazione, pur tuttavia utili, a parte.

Si inizia con il **contesto** nel quale nacque la motivazione alla realizzazione di tale opera, focalizzando o facendo cenni alla viabilità, alle strade e ai sentieri da Spoleto alla Valdinarco, e oltre; a seguire la **progettazione** dell'impresa: viaggiando per l'Italia centrale su ferrovie solo sognate? E poi la **realizzazione** dell'opera (tecnica ed arte, concessioni e contributi compresi); la sua **inaugurazione**, il **percorso** del "trenino azzurro", sino alla **soppressione** e quindi lo **smantellamento** (con tanto di successive ipotesi di ripristino).

Numerosissime sono infine le pagine dedicate alle fonti dei tanti autori a cui i tanti autori del Volume (la V maiuscola la merita tutta) hanno fatto riferimento, hanno attinto, si sono ispirati.

Centinaia sono inoltre le foto, a colori o in bianco e nero, d'epoca o più recenti, gli schizzi progettuali, i disegni, i documenti, alcune testate giornalistiche di allora, i ricordi di testimoni, l'oggettistica anche archeologica che fa parte del patrimonio nel suo complesso, e altro ancora, tutti elementi che arric-

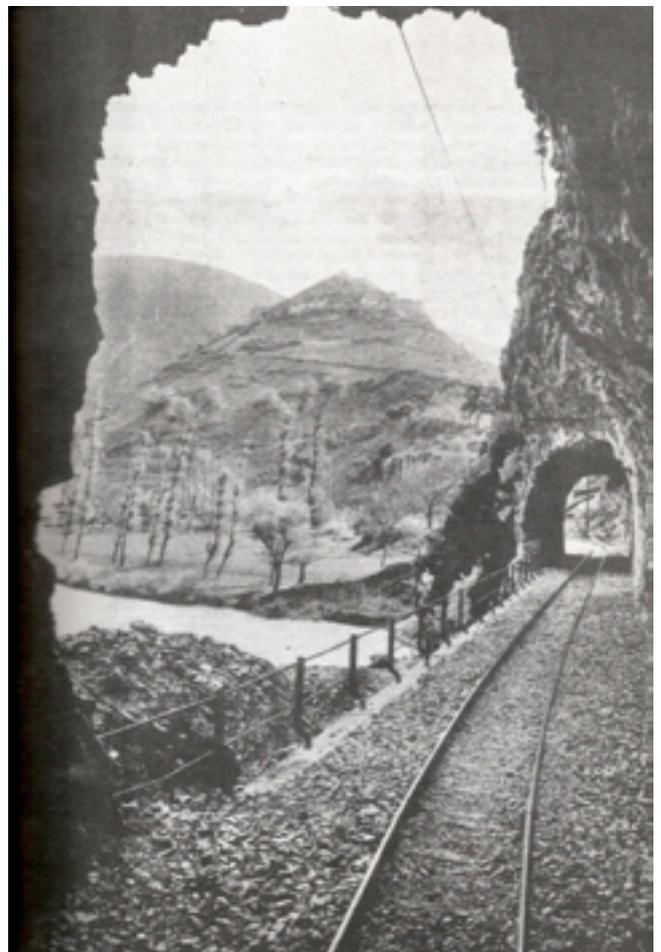
chiscono ancor più la valenza di tale opera che è anche letteraria.

Cos'altro dire? Beh, forse la cosa migliore è riportare qualche stralcio di questo enorme libro. Abbiamo scelto la prima parte del paragrafo "La ferrovia o la tramvia?", di Giampaolo Naticchioni.

"Le comunicazioni della Montagna nursina e casciana con il resto dell'Umbria hanno da sempre costituito un enorme e gravoso problema. Basti pensare alle condizioni esistenti prima del 1837, quando si mise mano ai lavori di costruzione della strada "Nursina" lungo le vallate del Sordo, del Corno e del Nera. I lavori, che durarono fino al 1857 e che "schiusero ampia ed agiata via all'antica Norcia", trovarono diversi punti resi critici dalla morfologia del territorio.

Critico fu soprattutto il tratto Triponzo – Serravalle e particolarmente disagiati furono i lavori nelle località di "Balza Tagliata" e dello "Stretto di Biselli".

Il primo è un "passo denominato 'Sasso tagliato', il cui sasso, che gli dà il nome, s'erge lì presso a picco sulle spumeggianti acque, quali cinerea rupe tutta frastagliata e di vertiginosa altezza. Alla sua





base, nel sasso vivo, venne tagliato ad incavo un sentiero, che fino al 1857 permetteva il passaggio solo ad un viandante per volta, tantoché quelli che dovevano passarvi davano prima un segnale". Il secondo è lo " 'Stretto di Biselli' costituito da un'angusta fenditura del monte fra due alti e grandi massi, in mezzo ai quali scorre il fiume".

Prima di tali lavori la via più agevole tra Norcia e la valle del Nera passava per la Forca di Ancarano, seguitava lungo la valle del Campiano, o Val Castoriana, lambiva Preci ed arrivava a Ponte Chiùsita. Anche dopo il 1857, però, il problema viabilità è rimasto di vitale importanza tanto da far prendere sempre più in considerazione la realizzazione di una via di comunicazione alternativa a quella stradale.

Il servizio pubblico delle automobili a vapore sulla tratta Spoleto – Norcia, inaugurato ad ottobre del 1902, non aveva dato risultati sperati. Ai "Pirobus" ed all'Impresa trasporti per la Montagna che li ha gestiti dopo il Comune di Spoleto, venivano imputati continui ed eclatanti ritardi dovuti a guasti meccanici ed il trincerarsi dietro le frequenti avverse condizioni atmosferiche che, qualche volta, rendevano veramente impraticabile la strada..."

Torniamo ora indietro di alcuni anni, al 1973. Francesco Brozzetti, a pochissimi anni dalla soppressione di questa ferrovia, organizzò (ebbe l'ardire di organizzare?), nel marzo di quell'anno in collaborazione con gli amici Giovanni e Cesare, una "Tre giorni lungo il tracciato della ex ferrovia Spoleto – Norcia". La tre giorni fu svolta, e numerose fotografie furono scattate.

A distanza di alcuni anni da quel "fatidico" 1973, il Brozzetti presentò anche ai soci CAI di Perugia quell'esperienza avvalendosi delle foto scattate e proiettandole nell'incontro che programmò.

Riportiamo così la presentazione di quell'evento che allora, non molti anni fa, mise in cantiere.

La Ferrovia Spoleto-Norcia (presentazione in occasione della proiezione)

Io penso che ciascuno di noi abbia sentito almeno una volta parlare del vecchio affascinante tracciato ferroviario Spoleto-Norcia.

Con le mie immagini cammineremo idealmente lungo il tracciato della ferrovia, poco tempo dopo il suo smantellamento.

Ideato dall'Ing. Svizzero Erwin Thomann e finito di costruire nel 1926, il tratto ferroviario era lungo 52 km circa, e veniva chiamato, per la sua unicità e spettacolarità, il Gottardo dell'Umbria.

Altissimi viadotti in pietra, un tunnel di valico di 2 km, curve e tornanti in galleria, lunghi tratti a ridosso del fiume o stretti nella sua gola, questo era il tracciato rimasto nel ricordo di chi ha avuto il piacere e l'avventura di percorrerlo in treno ed il rimpianto di chi, come me, non è riuscito a poterlo ammirare.

Purtroppo, per motivi ufficialmente economici, nell'agosto del 1968 la ferrovia Spoleto-Norcia fu chiusa e, nel giro di pochissimo tempo, smantellata in ogni sua parte, quasi a voler cancellare ogni sua traccia.

Ma così non è stato.

Infatti, dopo non molti anni ci si rese conto del tremendo danno arrecato all'ambiente e soprattutto al turismo locale.

Comitive di turisti, *trekkers* e *mountain bykers*, cominciarono a frequentare i tratti ancora accessibili, al punto che oggi sempre più sovente si chiede a gran voce il ripristino del tracciato per quanto esso sia possibile.

Proprio per questi motivi, ho ritenuto opportuno rispolverare dalla soffitta una serie di diapositive da me scattate nel lontano 1973, quando ancora la tratta era completamente percorribile, o quasi, e comunque a piedi.

Fu come voler riesumare un'immagine sepolta e cancellata da chi aveva avuto quella idea a dir poco assurda.

Nel tentativo di organizzare in sicurezza la mia escursione, interpellai quanti potevo, a Spoleto ed altrove, ma nessuno mi fornì notizie utili al viaggio, tranne un dipendente della Regione Umbria ed originario di uno dei meravigliosi paesi della zona, il quale mi elargì qualche notizia utile sulla

storia ed i monumenti del luogo.

Decisi così di partire lo stesso, insieme a due carissimi amici e colleghi, Giovanni e Cesare.

In fondo eravamo in Valnerina e non nella foresta vergine brasiliana ed il tragitto era solo di 52 km ripartiti in tre tappe, con fermata in qualche alberghetto che avremmo sicuramente trovato lungo il percorso.

Così partimmo.

Il tempo ci aiutò molto e potemmo così gustare a pieno la bellezza dei luoghi che, certamente già conoscevamo in parte, ma che ci avrebbero riservato altre gradite sorprese e ancor oggi, rivedendole, troviamo, con piacevole stupore, immagini di angoli caratteristici purtroppo scomparsi completamente o quasi.

Nella pagina seguente riportiamo un piccolo collage di immagini tratte dal CD proiettato.



Per i curiosi, gli appassionati, i nostalgici (nel senso positivo del termine) ci fa piacere riportare un orario ferroviario di questa tratta: siamo nell'anno 1955! Riportiamo altresì il tracciato del percorso che il trenino azzurro compiva più volte al giorno tra Spoleto e Norcia e viceversa.

ERS		(Esercizio elettrico)		SPOLETO-NORCIA		Già, Subalpina di Interregio Ferroviaria - Iata: Roma - Direzione Spoleto		127 ottobre 1955	
Spoleto	Norcia	Spoleto	Norcia	Spoleto	Norcia	Spoleto	Norcia	Spoleto	Norcia
...

Orario Pozzo: 27 ottobre 1955.



La vita e le imprese di Stella Marchisio

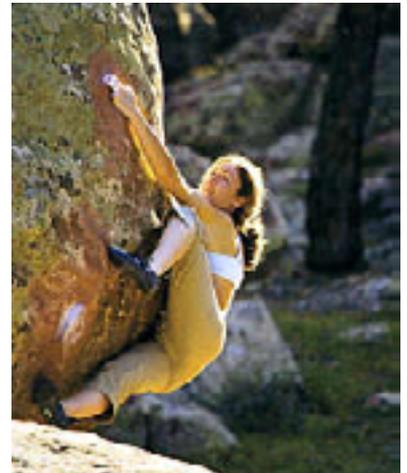
Pubblichiamo l'articolo di Paola Tirone apparso su "Lo Scarpone" di febbraio 2015 su Stella, figlia del Presidente della TAM Piemonte - Valle D'Aosta, Lodovico Marchisio.

Stella Marchisio ha iniziato ad arrampicare all'età di **4 anni** sulla **Rocca Sbarua** nel **pinerolese** in montagna col padre **Lodovico, alpinista e scrittore**. All'età di **8 anni** ha salito il suo **primo quattromila** e nello stesso anno ha disceso la **Vallée Blanche**, classica discesa in sci nel gruppo del **Monte Bianco**. Gli exploit che l'han fatta conoscere nel mondo dell'arrampicata, dove ha conosciuto **Christian Core**, suo marito e campione del mondo di **"boulder"**, sono avvenuti grazie a diverse salite compiute su vie classiche delle **Alpi**.

Ha altresì aiutato il padre quando con il compianto alpinista **Gian Carlo Grassi**, stavano dando alle stampe per la De Agostini nel 1987 un **libro dal titolo: "90 scalate su guglie e monoliti"**. Per documentare detto volume con foto appropriate, **Stella a soli 11 anni e da prima sali pareti come il Campanile di Val Montanaia, le Cinque Torri e la Guglia De Amicis in Dolomiti** con altre scalate al limite sui monoliti più rappresentativi delle **Gorge du Tarn e delle Calanques**. Negli anni a seguire, quando già la nazionale Italiana di arrampicata sportiva l'aveva presa come atleta, Stella compì altre imprese alpinistiche di rilievo tra cui **la salita della parete nord del Pich Chiadenis** compiuta col padre **Lodovico e il famoso alpinista e scrittore, accademico del CAI (salitore di 107 vie nuove) e presidente del GISM, Spiro Dalla Porta Xydias**, che fece con loro la sua ultima scalata all'età di **77 anni, il 29 luglio 1994 con Stella prima in cordata a 18 anni**.

Resta da ricordare tra le imprese in montagna di

Stella, la prima femminile della via **"Sussurri e grida"** di 7a+ aperta da **Fiorenzo Michelin e Gianfranco Rossetto** in artificiale e liberata da **Stella**, prima in cordata, con la sua amica **Alessandra Francone**, il **31 agosto 1996 a 20**



anni, nel vallone del Bourcet (Val Chisone) con uno sviluppo di **200 metri**, che le è valsa la copertina del libro di **F. Michelin "Roccia d'Autore"**. Queste sono solo alcune delle salite di **Stella in montagna**, ma la sua attività nei campi di gara era già iniziata all'età di **16 anni** quando aveva intrapreso l'attività agonistica nell'arrampicata sportiva partecipando alle gare giovanili, dove per due anni consecutivi vinse il titolo italiano: **1993 - 1994**. Nel **1995** diventò istruttrice di arrampicata della **FASI (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana)**.

Nel **1998** per i risultati ottenuti in tale anno, venne premiata dal **CONI PIEMONTE**, atleta dell'anno. In pochi anni trionfò in tutte e tre le **discipline esistenti nel Campionato Italiano** di massimo livello esistenti nell'arrampicata sportiva (**gare di velocità, di difficoltà e di boulder**). Negli anni a venire si impose più volte nel circuito di **Coppa Italia** ottenendo risultati incredibili in quanto si classificò come la miglior atleta di questa disciplina avendo effettuato **la più alta sommatoria legata ai circuiti relativi ad un anno di attività**. Il suo nome andò sulle pagine de **"La Stampa"** e di **"Tuttosport"** e sulle più importanti riviste mondiali del settore. Venne anche chiamata tra le interpreti in un thriller di montagna che fece il giro delle sale cinematografiche torinesi e della **Val di Susa**, ove fu girato (**Novalesa, Campiambardo**),

dal titolo: “L’altra faccia della luna” con la regia di **Giancarlo Granata**, nel quale Stella scalò senza contropartite diverse pareti di **6c**. Solo a causa dei diversi incidenti occorsi durante la sua carriera, non riuscì mai a vincere **la coppa del mondo** classificandosi comunque nonostante tutto per **due volte al terzo posto, salendo quindi sul podio mondiale di questa disciplina**.

La sua attività esterna si spostò dalle arrampicate in montagna alle **falesie e al “Boulder”** (massi erratici e blocchi precostruiti) dove grazie a **Elia Corso, Marco Bagnasco e Christian Core**, ormai da anni suo compagno e oggi suo marito, venne pulita, scoperta e preparata l’area più grande in Italia di Boulder (per ora) situata a **Varazze in Liguria**. Grazie a questa struttura diventò una delle poche donne al mondo ad aver superato blocchi di **8a+** quali **“Muladhara” e “Il profeta”** più molti blocchi di **8a**, sparsi per il mondo. Infatti con **Christian** ad altri amici girò in lungo e largo le aree di **“Boulder”** più famose del pianeta: **Australia, Nord America, Sud Africa, India** e quasi tutta **l’Europa**, realizzando filmati che hanno fatto il giro nelle sale del **Club Alpino Italiano** e di circoli privati interessati a questa disciplina.

Oggi, mamma di due gemelle, **Stella ha aperto e dirige un negozio di alpinismo, trekking e arrampicata a Finalborgo**. La sua attività però continua anche se ha smesso di gareggiare agonisticamente nel **2007**, essendo anche iscritta al **CAI da 27 anni e militante nella sottosezione GEB del CAI Sezione di Torino**, dove suo padre è il reggente. Ha già organizzato con il **CAI di Varazze, il Parco del Beigua** e con il patrocinio del **Comune di Varazze** con successo di partecipanti (più di 200 iscritti) il **5 aprile del 2014** un raduno d’arrampicata sui blocchi dell’entroterra di Varazze dal titolo: **“Blu Bloc – Meeting Varazze”** ed altri ne sta organizzando per il Piemonte.

Le sue bimbe: **Anja e Lara a tre anni hanno già iniziato l’arte dei genitori con ottimi risultati**. Di recente il **“Corriere della Sera”** ha pubblicato una serie di video che

contemplano **“Le storie di uomini leggendari che hanno toccato il cielo”** (sottotitolo) per la serie **“Il grande Alpinismo”**. Ebbene uno di questi DVD è interamente dedicato alla famiglia **CORE** e porta il titolo: **“My climbing Family”**. Stella, seguendo le orme del padre, ha pubblicato due libri: Il primo dal titolo: **“Alpinismo e arrampicata sportiva”**, Edizioni Arti Grafiche San Rocco, nell’anno **1995**, quando iniziò la sua grande carriera alpinistica, a quattro mani col padre **Lodovico** e con la firma dei più autorevoli alpinisti e free climbers di ogni epoca e il secondo dal titolo **“Varazze Block”** (Bouldering nel parco del Beigua) a sei mani con **Christian Core e Marco Bagnasco** nel 2008, edito da “La Grafica e Stampa Editrice di Vicenza”, 240 pagine, con un’infinità di foto a colori, più di 200 itinerari ognuno fotografato e contrassegnato con la “via” di salita. A 37 anni Stella quindi fa parlare ancora di sé e in un suo video professionale della **“Core Family Production”** è contenuta la sua frase che riassume in poche centratissime parole tutta la vita di quest’atleta ancor oggi sulla cresta dell’onda:

“... Scoprendo la gioia di vivere con noi stessi, possiamo essere persone migliori sia quando siamo da soli, sia quando siamo in mezzo agli altri... E se ciò diventasse contagioso allora il mondo sarebbe un posto migliore. A volte mi sembra che tutto corra troppo in fretta per inseguire qualcosa che non ho ancora ben compreso... L’arrampicata è la mia macchina del tempo che mi riporta il mio presente ed è questo che vale la pena di vivere...”



Racconto per un ricordo

A cura di Giorgio Furin

Ogni tanto vado a trovare Marco al cimitero di Maestrello e mi chiedo sempre perché l'ha fatto... così giovane e forte.

L'ho conosciuto quando ho fatto il corso di arrampicata con lui istruttore, e da subito ho provato ammirazione per lui come alpinista, per il suo stile di vita e per il suo atteggiamento riservato.

Penso che sia stato il più forte alpinista della nostra sezione negli ultimi venti anni, apprezzato pure nell'ambiente del Gran Sasso e infatti la redazione della rivista "L'Appennino" del Cai di Roma ha chiesto nel 2002 al suo compagno di cordata di scrivere l'articolo seguente in sua memoria.

Il gestore del rifugio "Franchetti" mi ha raccontato che Marco, durante la chiodatura della sua via sul Monolito del Corno Piccolo (dal titolo "La forza dell'amore" - difficoltà Estremamente Difficile meno), bivaccava in una grotta vicina e non ha mai aderito alla sua offerta di un minestrone serale! Ciao Marco, sei sempre nel cuore di chi ti ha conosciuto!

"I ricordi non sono soltanto parole ma riesumano corpi, attivano relazioni in cui pare che tutto sia ancora come è stato nel passato. La memoria è fatta di immagini e persino di movimenti, di pezzetti di vita"

(Vittorino Andreoli, in: "Nessuno", Rizzoli, Milano, 2012, pag. 11)

1995, avventura sui Drus

Quest'estate ci tocca fare una via, una di quelle che gli fumano. Marco è in gran forma, lo vedo masticare strapiombi a Pale, dorso nudo e fisico da atleta perfetto. Io un po' meno, l'allenamento non è mai stato il mio forte, ma tanto la viona la tirerà lui. Marco va forte in montagna, è il più forte che conosco, nervi non ne ha. Hanno dimenticato di

metterglieli. Ma li hanno messi a me. Doppi.

Si aprono i cassetti ed escono fuori i sogni: "l'Eiger?". "Sei matto? Mica voglio morire subito!". "E la Walker?". "Beh, quella sì, ma c'è sempre un sacco di neve e ghiaccio. Lo sai, il misto va bene, ma il ghiaccio non è proprio il nostro piatto forte". "Sì, certo, sui Sibillini qualche invernale l'abbiamo fatta, ma lo strato di neve impastato con la ghiaia dell'Appennino sarà uguale al ghiaccio sul granito?". "Allora la Bonatti?". "Quale?". "Ai Drus, coglione! Hai letto 'Le mie montagne'?". Certo che l'ho letto! Ho letto anche Reinhard Karl, ma bisogna rileggerli, perché... di preciso dove stanno 'sti Drus!?

Marco dice sempre: "Guarda i romani, quello sì che è un ambiente di alpinisti. Tu vuoi fare una via? Chiami uno e subito ti dice come funziona". Sono tanti. A Perugia siamo in pochi, anzi pochissimi. Talvolta quando si va sulle Dolomiti invidia le tavolate di rocciatori che stanno lì al rifugio in 4, 6 cordate, scherzano, polenta e vino. Noi siamo in due, e la Cassin domani come sarà? "Dai mangia, si vedrà". I nervi a Marco non gliel'hanno messi! Allora dico: "Chiamane uno di questi famosi romani e chiedigli com'è 'sta Bonatti". Ma lui non ne conosce.

Io al Bianco ci sono già stato, con Gigi, Patalacci e Pecetti. Pyramid edu Tacul. Ma i Drus stanno sull'altro versante, quello francese. In "Tempo per respirare" c'è una foto di un bivacco al Rognon dei Drus. Minchia, che storia!

*1994. A Montenvers le previsioni danno variabile. Quasi fanno schifo. Però si sa, non c'azzeccano sempre. E poi noi dobbiamo solo fare l'avvicinamento al bivacco per risalire il canale verso il pilastro Ovest il giorno dopo. Sulla funivia sale pochissima gente e mentre pranziamo sulla neve il sole se ne va e nuvole di un bianco molto sporco cambiano l'aspetto della distesa di cime e ghiacciai. "Che ambiente! Guarda, ecco i Drus!

Vedi la Nord? Allain-Leininger... però!”.

Alle 14 nevicata, alle 17 dobbiamo montare la tenda all'interno della funivia: una tempesta apocalittica spara ghiaccio ovunque. Dura 36 ore, mai visto niente di simile. “Pensa se fossimo stati in parete, belli e fritti, bastoncini di Marco e Michi, surgelato istantaneo!”.

Dopo due giorni salgono gli addetti della funivia: sembrano i pompieri di “Fahrenheit”. Con dello spray sciogliono il ghiaccio delle funi, il nostro coraggio si è già sciolto. I Drus sono bianchissimi, candidi, orribili. Noi torniamo a casa.

°1995. “Certo che quell'attacco lì non lo fa più nessuno, lo chiamano il canalone della morte ed è nero come quella”. Che imbecilli! Bisognava salire alle Fiamme di Pietra, poi calarsi in doppia *et voilà* la Bonatti, no? Non si poteva chiedere a qualche famoso romano?

Perugia sta a 500 m sul mare. I Drus un po' più in alto. Bisogna acclimatarsi come gli himalaisti! Di stare una settimana al rifugio a pensione completa non se ne parla. Marco già mi guarda male se prendo un caffè, con quello che costa in Francia. Saliamo al rifugio, 1000 m di dislivello, due zaini e una busta a testa. L'esistenza di un nuovo comodo sentiero lo scopriremo solo in discesa. Ora arranchiamo sotto un folle peso su per ripidi e scivolosi detriti. Piazziamo la tenda nel più bel posto del mondo. Acqua che scorre dappertutto, il sole che scalda blocchi di granito rosso, montagne, ghiacciai pensili a semicerchio e sotto la nostra terrazza privata con prato scorre la *Mer de glace*.

E passiamo giorni fra i più felici della mia vita. Quel posto magico mi carica di energia, il tempo è splendido, le cordate vanno e vengono. Giapponesi, russi, sloveni, inglesi, nessun italiano. La sera vado al rifugio per il mio bicchiere di vino sotto il truce sguardo di Marco (fa male e costa!). “*Ils son fous les Italiens*”: tutti scalano, noi dormiamo.

Bisogna acclimatarsi.

Beaux fix. E vai! Bivacchiamo alle Fiamme di Pietra. Ci sono un sacco di cordate, domani sulle calate sarà un bordello. La roccia delle Fiamme si sgretola solo a guardarla. Colazione alle 2.

Ci caliamo per primi, alle nostre spalle le bestemmie degli altri, ma noi corriamo verso l'attacco, Drus, *Bonatti*, sarà vero?

Dopo 15 metri Marco sbaffa “dovrebbe essere quarto. Quarto un par de p...!”. Marco, mi sa che non è. Abbiamo assaggiato i primi metri della *Destivelle* e ci troviamo in fondo alla fila di cordate. Pazienza.

Bivacchiamo abbastanza in base ma domani sicuramente ce la faremo ad uscire... come no! Alle 4 di mattina cadono gocce sul sacco da bivacco. Alle 6 diluvia. Piove per tutto il giorno. Davanti a noi si bloccano tre inglesi sulla fessura degli austriaci. Non hanno le staffe. Noi sì. Ci fanno passare? Non ci fanno passare. Il ruscello che scorre all'interno della mia giacca alimenta l'odio verso certi isolani. Nel terzo bivacco ce la passiamo male. Il posto buono lo occupano gli inglesi, noi siamo rannicchiati su una placca inclinata verso l'abisso nero. La pioggia entra dal collo, passa sotto le chiappe e ci mantiene svegli. Alle 8 del mattino dopo siamo in cima. *Epaule* del pilastro Bonatti ai *petit Dru*. Un sogno che si mischia con la nebbia colore e densità dello yoghurt. Da lontano gli inglesi gridano: “Where is the rappel?”. “Ah! Ah! Ah!”.

***2002. La Bonatti è crollata e il mio amico Marco ieri mattina si è sparato.**

Mi sento male. Avrei dovuto essere più presente? Noi andavamo ad arrampicare insieme, ma poi ognuno faceva la propria vita. Un po' ho pianto, stanotte mi sono tornati in mente quei giorni della nostra avventura.



1995, avventura sui Drus



Perugia stà a 500 m sul mare. I Drus un po' più in alto. Bisogna acclimatarsi come gli himalaisti! Di stare una settimana al rifugio a pensione completa non se ne parla. Marco già mi guarda male se prendo un caffè, con quello che costa in Francia. Saliamo al rifugio, 1.000 m di dislivello, due zaini e una busta a testa. L'esistenza di un nuovo comodo sentiero la scopriremo solo in discesa. Ora arranchiamo sotto un folle peso su per ripidi e scivolosi detriti. Piazziamo la tenda nel più bel posto del mondo. Acqua che scorre dappertutto, il sole che scalda blocchi di granito rosso, montagne, ghiacciai pensili a semicerchio e sotto la nostra terrazza privata con prato scorre la Mer de glace.

E passiamo giorni fra i più felici della mia vita. Quel posto magico mi carica di energia, il tempo è splendido, le cordate vanno e vengono. Giapponesi, russi, sloveni, inglesi, nessun italiano.

La sera vado al rifugio per il mio bicchiere di vino sotto il truce sguardo di Marco (fa male e costa!). "Ils sont fous les italiens": tutti scalano, noi dormiamo. Bisogna acclimatarsi. Beau fix. E vai! Bivacchiamo alle Fiamme di Pietra. Ci sono un sacco di cordate, domani sulle calate sarà un bordello. La roccia delle Fiamme di Pietra si sgretola solo a guardarla. Colazione alle 2. Ci caliamo per primi, alle nostre spalle le bestemmie degli altri, ma noi corriamo verso l'attacco, Drus, Bonatti, sarà vero?

La pioggia entra dal collo, passa sotto le chiappe

e ci mantiene svegli. Alle 8 del mattino dopo

siamo in cima. Epaule del pilastro Bonatti

al Petit Dru. Un sogno che si mischia con la nebbia

colore e densità dello yoghurt.



Dopo 15 metri Marco sbuffa «dovrebbe essere quarto. Quarto un par de p...» Marco, mi sa che non è... abbiamo assaggiato i primi metri della Destivelle e ci troviamo in fondo alla fila di cordate. Pazienza. Bivacchiamo abbastanza in basso ma domani sicuramente ce la faremo ad uscire... come no! Alle 4 di mattina cadono gocce sul sacco da bivacco. Alle 6 diluvia. Piove per tutto il giorno. davanti a noi si bloccano tre inglesi sulla fessura degli austriaci. Non hanno le staffe. Noi sì. Ci fanno passare? Non ci fanno passare. Il ruscello che scorre all'interno della mia giacca alimenta l'odio verso certi isolani. Nel terzo bivacco ce la passiamo male. Il posto buono lo occupano gli inglesi, noi siamo rannicchiati su una placca inclinata verso l'abisso nero. La pioggia entra dal collo, passa sotto le chiappe e ci mantiene svegli. Alle 8 del mattino dopo siamo in cima. Epaule del pilastro Bonatti al Petit Dru. Un sogno che si mischia con la nebbia colore e densità dello yoghurt. Da lontano gli inglesi gridano: "Where is the rappel". Ah! Ah! Ah!

✿ 2002. La Bonatti è crollata e il mio amico Marco ieri mattina si è sparato.

Mi sento male. Avrei dovuto essere più presente? Noi andavamo ad arrampicare insieme, ma poi ognuno faceva la propria vita. Un po' ho pianto, stanotte mi sono tornati in mente quei giorni della nostra avventura. ▲



una Rubrica tra amici

Lettere al Direttore e Comunicazioni alla Redazione

Quando anche l'ecologia può essere una camminata

Egregio Direttore, mi metto nei panni di un comune ma cosciente camminatore e amante della natura (nella sua essenza "naturalistica"), nonché nei panni del lettore attento e sensibile alle problematiche del territorio (intendi: salvaguardia della biodiversità e del ricco patrimonio "naturalistico", per l'appunto), e trascrivo parte di quanto letto nel supplemento del venerdì del quotidiano "la Repubblica", nella pagina dedicata alle "scienze", di un articolo firmato da Silvia Bencivelli "QUANDO L'ECOLOGIA È UNA PASSEGGIATA (A PIEDI O IN BICI)".

"Una passeggiata nell'ecologia, e in aiuto alla scienza... L'Italia... ospita più di cinquantasettemila specie animali e seimila specie vegetali. Ma questa enorme ricchezza è sempre più fragile, e sempre di più ha bisogno dell'aiuto della scienza per sopravvivere. A sua volta, la scienza chiede aiuto al pubblico, che può condividere con i ricercatori i momenti salienti dello studio sul campo. Per esempio, può valutare lo stato della vegetazione, identificare gli animali, analizzare la qualità dell'aria o dell'acqua, fare foto e video. «L'idea è quella della cosiddetta *citizen science*» spiega Giorgio Matteucci, che della rete Lter Italia (Ricerche ecologiche di lungo termine) è il coordinatore, «la scienza dei cittadini, a cui tutti possono dare il proprio contributo».

I posti toccati dai Cammini (Lter) sono quelli storici della ricerca ecologica in Italia, come l'Istituto Mosso, sul Monte Rosa: fondato nel 1907 a 2.901 m. è un laboratorio sull'adattamento all'alta montagna, ma oggi sempre di più anche un osservatorio sull'ecologia degli ambienti alpini...

Un secondo percorso partirà dalle dune del Molise e in bicicletta porterà sul Golfo di Napoli (osservazione degli ecosistemi costieri)...

Il terzo itinerario sarà guidato dal Corpo Forestale dello Stato e andrà dal Monte Velino al Gran Sasso, attraverso la biodiversità dei sistemi appenninici di alta quota e delle foreste italiane.

....."

Ecco, credo, che camminare, camminare in montagna, camminare la natura, sia anche questo: conoscere e salvaguardare la "terra" che calpestiamo, che osserviamo (non solo con gli occhi, ma con sentimento e senso di responsabilità), che viviamo, che amiamo.

Daniele Crotti

**"Ascoltare il silenzio è facile.
Capire il silenzio, è difficile."**

(Lamberto Salvatori)

Parco Regionale di COLFIORITO

Museo Naturalistico

A cura di Daniele Crotti

Sabato 18 aprile, anno 2015 E. V., si è tenuto presso l'Aula didattica della sede del Parco di Colfiorito, nella storica area delle Casermette, un Convegno di divulgazione scientifica piuttosto importante ed interessante riguardante per l'appunto il Parco stesso: "LA SITUAZIONE AMBIENTALE A VENT'ANNI DALLA SUA ISTITUZIONE". In tale occasione vi è stata l'inaugurazione della nuova collocazione del Museo Naturalistico: molto bello, semplice e raccolto, ma vivo e stimolante.

Ero presente anche come socio CAI di Perugia, oltretutto da tempo interessato alla salvaguardia dell'ambiente naturale di questo parco e di tutti i piani, sono sette come ormai tutti sapranno, di questo vasto altopiano a me particolarmente caro. Dopo il saluto di Paolo Gubbini, Consigliere del Comune di Foligno delegato per il Parco in questione, e oltre un saluto istituzionale è stato anche un utile frammento di storia di questa realtà, con il coordinamento di Alfiero Moretti, architetto esperto conoscitore di questa area, si sono avvicendati competenti relatori sui vari temi che questa struttura (oserei affermare in movimento, non statica e passiva) raccoglie, studia, descrive ed espone.

"Storia ed evoluzione del paesaggio vegetale della Palude di Colfiorito": Andrea Catorci, professore presso la Scuola di Bioscienze e Medicina Veterinaria dell'Università di Camerino (UNICAM) ha approfondito ed ampliato quanto Gubbini e Moretti avevano introdotto ed accennato. Che ricchezza ha questo Altopiano, abbiamo saputo!

"Biodiversità floristica e aspetti vegetazionali

della Palude di Colfiorito": ne ha parlato con estremo interesse e conoscenza Federico M. Tardella, docente e ricercatore sempre presso l'UNICAM. La biodiversità floreale e botanica nel suo complesso può essere a rischio per l'esagerata espansione della cannuccia palustre. Questo il suo pensiero e la sua valutazione: va ridotta e controllata!

"Studio della popolazione di *Phragmites australis* nella Palude di Colfiorito come indicatore dello stato di conservazione dell'ecosistema palustre": Lara Reale, dottoressa presso il Dipartimento di Scienze Agrarie Alimentari e Ambientali della Università di Perugia (UNIPG), richiama l'attenzione sull'utilità, invece, della cannuccia palustre per la salvaguardia della fauna, in particolare aviaria (ma forse non soltanto), di cui questa zona (la Palude con la P maiuscola in primis) è particolarmente ricca.

Il Prof. Roberto Venanzoni (UNIPG) ha esposto una panoramica sulle aree umide di Italia e della regione evidenziando quanto siano ricche di vita e contemporaneamente fragili e quindi bisognose di protezione e tutela.

"L'avifauna di Colfiorito": a nome anche di Francesco Velatta, ne ha parlato Roberto Venanzoni (sono entrambi zoologi della Provincia, ancora provincia, di Perugia). Il tarabuso è l'emblema del Parco. Ce ne sono oggi assai pochi, pochi pochi fors'anche, ma non possono sparire, no! E pensate che c'è chi è riuscito a vederlo: raro, difficile svelarlo, ma è tuttora presente, assieme a tanti altri, stanziali e di passaggio. Belli. Importanti.

"L'inanellamento scientifico": Carmine Romano,

zoologo inanellatore, ormai colfioritano ivi quasi trapiantato, ci ha deliziato e incuriosito con il lavoro fatto per censire e monitorare la fauna aviaria di questa palude e di questi piani. Pazienza, attenzione, amore per il proprio lavoro, anche volontaristico, sono doti non così frequenti!

“Gli odonati e altri insetti”: che saranno mai?! Ne ha parlato e ha presentato un progetto aperto il dr. Gianandrea La Porta, ricercatore presso il Dipartimento di Chimica Biologia e Biotecnologie dell’UNIPG. Agli odonati (Ordine *Odonata*) appartengono le libellule. Che cosa meravigliosa. Rimandiamo al consulto del sito specifico (vedi immagine scannerizzata del volantino relativo) per ulteriori approfondimenti (anche come partecipare al progetto); qui due sole note per richiamare l’attenzione su questo insetto, anche a me assai poco noto. Le libellule (con i loro tre sottordini anisotteri, zigotteri e anisozigotteri, per la cui spiegazione si rimanda a quanto appena suggerito) appartengono ai Paleoptera, ovvero un gruppo primitivo di insetti caratterizzati dall’aver larve acquatiche e ali con velature assai complesse. L’etimologia della parola “Libellula”, apprendo che è incerta e secondo alcuni studiosi deriverebbe dalla parola latina *libellus*, piccolo libro; questa immagine evoca la figura dell’insetto posato, le cui ali, aperte o chiuse, ricordano le pagine di un libro.

Secondo altri questo nome potrebbe essere il diminutivo di libella, piccola bilancia, per il

movimento di oscillazione delle ali quando l’insetto è posato. Altri autori, invece, sono convinti che Linneo derivò il nome libella dalla sua prima apparizione nel testo “*Libri de Piscibus Marinis*” di G. Rondeletius (1554), in cui l’autore assegnava il nome “*libella insecto fluviatilis*” a quello che sicuramente era una larva di zigottero, commentando che somigliava nell’aspetto allo squalo martello, classificato come *Libella marina*. A concludere il Dr. Massimo Lorenzoni sempre del Dipartimento di Chimica Biologia e Biotecnologie dell’UNIPG con: “**L’ittiofauna di Colfiorito**”. La domanda sorge quasi spontanea: c’è? Se c’è qual è? Non è banalità o retorica, ma la conformazione del territorio (Palude e paludi, di fatto) deporrebbe per una sua assenza o del tutto atipica fauna ittica. Il ricercatore ha peraltro distribuito una propria recentissima pubblicazione su “La biodiversità degli ambienti fluviali”, assai utile al riguardo (coautori ne sono A. Carosi, M. P. La Pegna, L. Ghetti, P. Viali, D. Venti, e E. Campili; il progetto è stato realizzato con il contributo finanziario del Servizio Caccia e Pesca della Regione Umbria). Ma tanto altro vi è da conoscere e sapere. Chi fosse interessato, sa come comportarsi.

Ringrazio tutti per questo incoraggiante Convegno, non ultimi gli organizzatori tutti, tra cui Laura Picchiarelli, Bianca Rita Eleuteri e Mauro Formica, ormai amici e camminatori comuni in questo meraviglioso Parco dell’altipiano di Colfiorito.



I QUADERNI DELL'OSSERVATORIO



Provincia di Perugia



REGIONE UMBRIA

DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA E FORESTE, AREE PROTETTE,
VALORIZZAZIONE DEI SISTEMI NATURALISTICI
E PAESAGGISTICI, BENI E ATTIVITA' CULTURALI,
SPORT E SPETTACOLO
SERVIZIO CACCIA E PESCA

OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE



Provincia di Terni

Monitoraggio dell'Avifauna umbra (2000-2005)



*Trend
e distribuzione
ambientale
delle specie
comuni*

Volume speciale
anno **2009**

IL PERCORSO delle ACQUE, dei FIORI, dei FRUTTI e delle ERBE MANGERECCE

Museo Naturalistico di Lubriano (VT)

Brevi note di D. Crotti

“Il **Percorso museale** è nato per iniziativa del Comune di Lubriano, che decise di acquistare e restaurare una vecchia abitazione in rovina da adibire a **Centro Studi**, al fine di valorizzare le risorse naturali del territorio, attraverso il supporto a progetti di ricerca scientifica in ambito botanico, faunistico e idrobiologico. Il Museo collabora con enti locali e università. La Scuola di **Apicoltura comunale “C. D. Michener”**, unica nel suo genere in Italia, propone corsi di formazione e attività didattiche in ambito apistico. L’intera zona della **Valle dei Calanchi**, che da Lubriano è possibile osservare con una ampia visuale, offre scenari suggestivi e merita un approfondimento delle conoscenze dal punto di vista geomorfologico, vegetazionale e faunistico.

Essa rappresenta da tempo immemore un luogo ideale per lo sviluppo dell’agricoltura, con un microclima particolare dovuto al riparo dai venti freddi di tramontana, e la disponibilità di acqua proveniente dalle numerose sorgenti.

Profondo è il legame tra la popolazione locale e le tradizioni centenarie di **raccolta ed utilizzo delle essenze vegetali spontanee e dei loro frutti**.

L’itinerario esterno del **Museo Naturalistico** è un percorso a carattere escursionistico di circa 3 km, che ha inizio dalla sede museale in prossimità del centro storico, e lungo il quale sono dislocati pannelli didattici che consentono al pubblico di poterne usufruire agevolmente e trovare informazioni in merito alle diverse tematiche.”

Mi fermo qua. Il depliant informativo ed illustrativo è ben più ricco e accattivante (vedi l’immagine

del frontespizio del medesimo). A noi l’ha dato il responsabile del Museo incontrato per caso risalendo dal Rigo (fosso del Pidocchio), tra un’erba e l’altra, tra una fonte e un ruscello, tra un fiore di primavera e un frutteto protetto.

Per saperne di più: www.museolubriano.com.

Ma debbo ringraziare (e dobbiamo ringraziare: eravamo tanti quel giovedì marzolino, ultima giornata invernale; il giorno dopo la durata del giorno sarebbe stata eguale a quella della notte) Fausto Luzi, Vincenzo Ricci e Vladimiro Cesarini che hanno guidato l’escursione dei Seniores, da ben prima di Lubriano (che bella la tagliata dell’antico percorso Orvieto – Lubriano!) sino a Civita di Bagnoregio, “la città che muore”, camminando sopra i noti calanchi, “curiosa espressione della natura” e inevitabile “sensazione di meraviglia” per l’escursionista “rilassato”, come recitava la locandina con attenzione e dovizia sempre preparata





da Marcello Ragni.

In altri tempi avrei “seriamente” “scherzato” con una “crottesca”; ma quei tempi sono forse svaniti. Basti sapere, però, che la chiave dell’autovettura del Riccardo non è stata recuperata nonostante il perentorio invito (con tragedia comica evitata) di una vacca, madre di un neonato vitellino, ad allontanarsi dal proprio luogo di protezione ed allattamento (pena un’incornata come si deve, ahi ahi ahi!), e a dispetto dei continui saliscendi dei due audaci (e non “assicurati”) caini che tanto hanno brigato per il suo recupero ma senza esito alcuno.

Già!

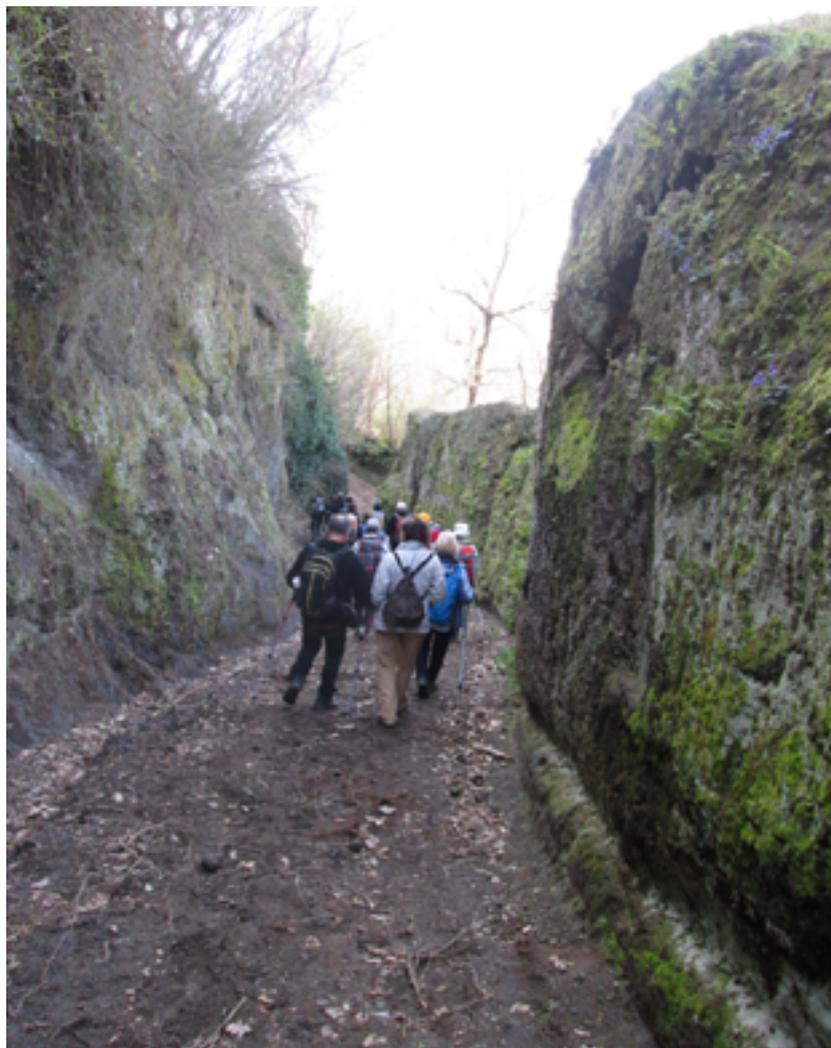


Foto in alto: I calanchi
Foto a lato: La tagliata

La foto del mese

*Che occhio,
Vincenzo
Ricci!
E' un
particolare
veramente
caratteristico,
dove mai
l'avrà
scovato ...*



**Credo sia una fonte lungo
il muro di cinta di Castel
San Felice**

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è organo del Gruppo Senior ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Sono ben 14 i gruppi di questa sezione: gradito è il loro coinvolgimento, con racconti, suggerimenti, idee, proposte, note varie, riguardanti la montagna e quanto ad essa è connesso.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Senior, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, D. Crotti: daniele.nene@email.it.

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito: www.caiperugia.it oppure vieni a trovare in Sede Via della Gabbia, 9 - Perugia martedì e venerdì 18,30-20,00 tel. +39.075.5730334

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

**Anno III - numero 18
Giugno 2015**



Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)
Francesco Brozzetti
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Giorgio Furin
Fabrizio Mentani
Francesco Porzi
Vincenzo Ricci
Paola Tirone



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**



Percorso dell'Acquedotto di Monte Pacciano
Uscita del Condotto del "Cerrini"